

● NASCE LA FILIERA AGRO.BIO.MOBILITY

Biometano agricolo, un'occasione da sfruttare

L'utilizzo del biometano avanzato come carburante può rappresentare una fonte di reddito interessante, in particolare per le aziende bieticole

di **Anna Mossini**

«**L**a valorizzazione delle produzioni agricole è parte integrante della sostenibilità delle aziende. Per questo occorre creare sinergie in grado di realizzare nuove opportunità di reddito, sfruttando le interessanti occasioni che il mercato propone e che le normative attualmente in vigore consentono». È stato questo l'incipit con cui Gian-

giacomo Gallarati Scotti Bonaldi, presidente della Confederazione generale dei bieticoltori italiani (Cgbi) e dell'Associazione nazionale bieticoltori (Anb), ha introdotto il convegno che il 25 maggio scorso si è tenuto a Bologna, al Centro congressi di Fico Eataly World, dedicato alla nascita della nuova filiera agroindustriale Agri.Bio.Mobility per il trasporto sostenibile, che vede al centro del progetto una maggiore produzione di biometano, soprattutto a seguito del decreto interministeriale del 2 marzo scorso che, in linea con quanto previsto dalle direttive UE sulla promozione dell'energia ottenuta da fonti rinnovabili, incentiva l'uso del biometano e degli altri biocarburanti avanzati nel settore dei trasporti.

Interesse trasversale

L'incontro è stato organizzato dalla Cgbi e ha registrato il tutto esaurito, a dimostrazione di un interesse



che investe trasversalmente numerosi settori, a iniziare da quello agricolo, davanti al quale si apre l'opportunità di una ulteriore quanto notevole valorizzazione dei suoi sottoprodotti.

«Il decreto del 2 marzo – ha sottolineato Gabriele Lanfredi, presidente del Consorzio nazionale bieticoltori (l'altra componente di Cgbi) e responsabile del progetto Agri.Bio.Mobility – incentiva soprattutto la produzione di biometano avanzato, che è quello generato soprattutto dalla digestione anaerobica dei sottoprodotti agricoli, ma anche di quelli agroindustriali e della frazione organica della raccolta differenziata. Entro il prossimo 18 giugno dovrebbero uscire le misure applicative del Gse (Gestore dei servizi energetici; ndr) e se la scadenza sarà rispettata, la possibilità di dare sviluppo a questa nuova filie-



L'intervento di Giangiacomo Scotti Bonaldi al convegno di presentazione del progetto Agri.Bio.Mobility

IN ITALIA OLTRE 1.500 IMPIANTI

Nel campo dell'autotrazione il nostro Paese rappresenta il primo mercato europeo per utilizzo di metano. Secondo i dati diffusi dal Gse e relativi al 2015, gli impianti a biogas in attività sono 1.555. Di questi ben 1.375 sono alimentati solo con produzioni e sottoprodotti agricoli.

La leadership spetta alla Lombardia, con un totale di 498 impianti, seguono: il Veneto (233, di cui 217 agricoli); l'Emilia-Romagna (205 di cui 184 agricoli); il Piemonte (197 di cui 176 agricoli); il Friuli Venezia Giulia (71 di cui 70 agricoli); la Toscana (51 di cui 38 agricoli) e il Lazio (41 di cui 30 agricoli). ●

ra agroindustriale rivolta all'autotrazione a biometano diventerà sempre più concreta».

Le aziende bieticole italiane aderenti al Cnb sono quelle oggi maggiormente impegnate nella valorizzazione dei loro sottoprodotti, vale a dire le polpe di bietola surpressate, tant'è vero che il Consorzio gestisce direttamente 20 impianti a biogas, di cui 16 in proprietà, e altri 160 in service.

«Il mondo agricolo deve essere vicino a un progetto così ambizioso e importante – ha sottolineato nel suo breve intervento Claudio Gallerani, presidente di Coprob (Cooperativa produttori bieticoli) – perché apre la strada a un nuovo modo di collaborare tra filiere diverse, aggiungendo un ulteriore e importante tassello al tema della sostenibilità».

Domanda in crescita

La sostenibilità. Si concentrano sul significato di questa parola molti degli obiettivi del progetto Agri.Bio.Mobility, che intende dare impulso alla realizzazione di nuovi impianti, ma anche alla riconversione di quelli a biogas esistenti, cogliendo l'opportunità di incrementare il reddito degli agricoltori attraverso l'adozione di tecnologie all'avanguardia e le conoscenze acquisite nel tempo.

«Nel nostro Paese, attualmente, il trasporto pesante su gomma, compreso quello pubblico, consuma 22 milioni di tonnellate di gasolio/anno – ha detto ancora Lanfredi – che equivalgono a 13 miliardi di metri cubi di metano. La nostra ambizione è quella di arrivare a coprire il 10% di questi 13 miliardi con il biometano, consapevoli di poter rispondere a una domanda di biocarburante avanzato sempre più elevata e indispensabile per garantire standard di sostenibilità nei processi produttivi delle grandi aziende. In questa direzione costruiremo una piattaforma di scambio tra aziende agricole produttrici di biogas e biometano con quelle della logistica su gomma e delle imprese che vedono nella sostenibilità un fattore distintivo della loro attività. Abbiamo già raccolto una sessantina di adesioni ed entro quest'anno puntiamo a raggiungere quota 100. Non dimentichiamo poi la normativa europea: entro il 2020 almeno il 10% dei carburanti dovrà provenire da fonti rinnovabili».

Anna Mossini

I RISULTATI DEL PROGETTO «RETE QUALITÀ CEREALI PLUS»

Qualità del mais: primo nemico le micotossine

Sono stati illustrati giovedì 24 maggio – a Roma, nella sede del Mipaaf – i risultati di «Rete Qualità Cereali Plus - RQC+ Mais», il progetto triennale di cui è coordinatore il CREA-Cerealicoltura e colture industriali tramite la sua sede di Bergamo, storicamente destinata allo studio del mais. La ricerca, finanziata dal Ministero, è stata svolta in collaborazione con le Università di Torino e Cattolica di Piacenza.

Ne hanno parlato Paolo Gasparri, dirigente della Direzione generale per la promozione della qualità agroalimentare del Mipaaf, e Carlotta Balconi, ricercatrice CREA e coordinatrice del progetto. Con loro, i ricercatori: Sabrina Locatelli per il CREA, Amedeo Reyneri per l'Università di Torino e Paola Battilani per la Cattolica di Piacenza. All'incontro hanno preso parte anche i componenti del tavolo tecnico mais.

Probabilmente non poteva essere scelto momento migliore per presentare i risultati del progetto, che punta a favorire il rilancio del mais italiano, strategico per la zootecnia nazionale e per i prodotti made in Italy, giacché il 2017 è stato un anno da dimenticare per la coltura. La siccità, in primo luogo, ha causato elevati e continui stress idrici e termici per il mais, determinando rese inferiori del 6,7% rispetto alla media degli ultimi 5 anni, già caratterizzata da un trend negativo, con un preoccupante calo sia in termini di produzione totale (-2,5 milioni di tonnellate), sia di superfici coltivate (circa 300.000 ettari in meno).

Carlotta Balconi ha posto in evidenza che il «prerequisito indispensabile per la valorizzazione della filiera maidicola è la sicurezza delle produzioni sotto il profilo igienico-sanitario, con particolare attenzione alla contaminazione da micotossine, noto fattore di rischio in grado di provocare forti effetti negativi sulla salute dell'uomo e degli animali e di persistere lungo le catene alimentari. Si tratta – ha spiegato – di una criticità

riconosciuta ormai prioritaria a livello internazionale, sia in ambito scientifico sia legislativo, a causa dell'elevata diffusione e tossicità delle micotossine, del numero crescente di derrate alimentari passibile di contaminazione, dell'impatto sanitario, economico e commerciale».

Uno scenario non incoraggiante, insomma. Non a caso, il progetto RQC+ Mais ha seguito logiche e procedure accurate, coinvolgendo circa 50 centri di lavorazione e stoccaggio nelle regioni italiane più vocate alla produzione maidicola: Piemonte, Lombardia, Emilia-Romagna, Veneto e Friuli Venezia Giulia.

Complessivamente, ha spiegato **Sabrina Locatelli**, i dati del monitoraggio confermano che la granello di mais è frequen-

temente contaminata da fumonisine, in quantità variabile secondo l'andamento climatico stagionale. In questa situazione, rimane fondamentale l'attività di monitoraggio delle produzioni, che consente di verificare il livello di contaminazione nelle diverse annate ed eventualmente

rivelare la presenza di nuove micotossine.

Del resto, ha ricordato **Amedeo Reyneri**, al momento sono circa 400 le micotossine identificate, mentre registrano un'elevata tendenza all'aumento le cosiddette nuove o emergenti, che non hanno ancora ricevuto adeguata attenzione scientifica.

I cambiamenti climatici – ha spiegato **Paola Battilani** – oltre a caratterizzare le annate in modo molto differente tra loro, modificano anche la micotossina dominante (a volte si registra addirittura il fenomeno della co-presenza di micotossine).

Da parte di tutti gli intervenuti si è auspicata la prosecuzione dell'impegno, arrivando anche all'eventuale istituzionalizzazione della consulta, di cui è stato riconosciuto il valore tecnico e progettuale. A breve la richiesta ufficiale sarà avanzata al Mipaaf, che ha già anticipato la piena disponibilità.

Emanuele Mürino



L'INFORMATORE AGRARIO

www.informatoreagrario.it



Edizioni L'Informatore Agrario

Tutti i diritti riservati, a norma della Legge sul Diritto d'Autore e le sue successive modificazioni. Ogni utilizzo di quest'opera per usi diversi da quello personale e privato è tassativamente vietato. Edizioni L'Informatore Agrario S.r.l. non potrà comunque essere ritenuta responsabile per eventuali malfunzionamenti e/o danni di qualsiasi natura connessi all'uso dell'opera.